Anno XVIII. Mercoledì, 25 Ottobre 1865. N. 293.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze
cent. 7 fuori di Firenze.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
in Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via D'Angennes, n. 16; nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3 a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 24 ottobre

LE ELEZIONI DI FIRENZE

I clericali vantano le loro forze ed inneggiano al risultato delle elezioni di domenica scorsa. Conviene credere ch'eglino avessero perduta ogni speranza, non che di vincere, ma solo di presentarsi al combattimento, se d'un successo per loro così meschino si mostrano tanto soddisfatti.

Ed invero che cosa hanno provato i clericali nelle elezioni di Firenze? Hanno provato che sono una minoranza e nulla più, ma una minoranza operosa e disciplinata.

Gli elettori della città di Firenze sommano a 10,531. Di questi intervennero allo scrutinio soltanto 3,501. Andarono dispersi 199 voti, per cui rimasero 3,302 voti validi. I quattro candidati clericali raccolsero 821 voto, i sette liberali 2,481. I clericali non sono quindi che il quarto de' liberali votanti. Ed è d'un risultamento cotanto povero per loro, che menano vanto? In Firenze, ove la reazione clericale e granducale ha il suo quartier generale, ove opera con instancabile attività e con tutti i mezzi loro forniti dai pregiudizi, dalla superstizione, dal malcontento di molti per la perturbazione de' loro interessi, inevitabile nella trasformazione che sta compiendosi?

I clericali sono il quarto. Ma eglino, ubbidienti a' capi, docili ed ordinati, sono accorsi tutti alle urne. Ammessa la massima che dovevano accorrere alle elezioni, niuno se ne ristette, perchè la coscienza ne faceva loro un dovere. Si può affermar lo stesso dei liberali? Pur troppo i fatti attestano contro di essi. Quelli che si astennero non erano clericali, ed il loro numero ascende a sette mila! Tanta inerzia ed apatia è sommamente riprovevole.

Firenze può ora giudicare della gravità del pericolo a cui è stata esposta dalla indifferenza del maggior numero degli elettori. Saprà ripararci domenica prossima?

Il suo dovere ed il suo onore lo richiedono.

I clericali hanno fatto l'estremo de' loro sforzi. Due di loro hanno ottenuto di esser in ballottaggio; ma hanno la certezza di soccombere.

Perciocchè la maggioranza liberale è così prevalente, che niun dubbio rimane sul risultato finale. Gli elettori che diedero il loro voto ad un liberale, che non è restato in ballottaggio, non v'ha dubbio che lo daranno al candidato liberale. Gli elettori del Crispi voteranno pel Peruzzi e quelli del Mari pel Cipriani. Pei liberali non ci è altra via. Certe transazioni si lasciano a' clericali; in fatto di principii i liberali non possono transigere, riguardano come una disonestà ed una colpa incancellabile l'accordare il proprio voto a chi è d'opinioni reazionarie e cospira contro la libertà ed indipendenza della patria.

I clericali, non volendo rassegnarsi a riconoscere che sono in minoranza, hanno fatta la bella scoperta che gli elettori, che non votarono, stanno contro il Governo ed il partito liberale.

Ma se sono opponenti, quale occasione più propizia di combattere e vincere? Le elezioni non sono fatte apposta perchè il paese dichiari se ha o non ha fiducia in chi regge la cosa pubblica? Se la fiducia non ci è, gli elettori si accalchino intorno all'urna e nominino de'deputati del partito contrario.

L'astensione può quindi significare inesperienza, apatia, inerzia, ma giammai opposizione. Quanti elettori liberali avranno detto tra sè: andiamo alla campagna, chè anche senza il nostro voto i candidati liberali saranno eletti!

Nulla di più falso e riprensibile, perchè se ogni elettore confida nel suo vicino, la sala dello scrutinio rimane vuota e deserta, e le minoranze prevalgono; ma niuno vorrà contestarci che tale ragionamento non sia stato fatto. Ed intanto i clericali lavoravano e lo squittinio dava il risultato che tutti sappiamo.

Quale lezione per gli elettori liberali!

LA QUESTIONE DELLA VENEZIA

La prima idea che ci si affacciò alla mente leggendo il passo dell'opuscolo del signor Deschamps nel quale ei tratta della questione della Venezia (1) fu quella di rivolgere un punto interrogativo alla *Gazzetta uffiziale di Venezia* e ad altri giornali austriaci con queste parole: Credete voi che siano ancora soltanto alcuni giornalisti sfaccendati quelli a cui può parer buono di consigliare all'Austria la cessione della Venezia? Credete che possa essere soltanto l'eloquenza del generale La Marmora quella che, nel suo affetto all'Italia stima di attingere gli argomenti che valgano a persuadere l'imperatore Francesco Giuseppe?

Ma la soddisfazione che a noi potrebbe venirne dall'imbarazzo de' nostri nemici non può mettersi in bilancia colla gravezza della questione trattata dall'ex ministro belga e dei principi colla scelta dei quali intende discioglierla, per cui facendo volontieri a meno di fuorviarci in recriminazioni, veniamo subito al sodo.

Il signor Deschamps ha detto benissimo che il consiglio di abbandonare la Venezia mediante un compenso territoriale lungo il Danubio o l'Adriatico, non è cosa tanto facile a combinarsi, come sembra a prima vista. Siccome non potrebbonsi estendere i possessi dell'Austria lungo il Danubio o sulle coste dell'Adriatico se non pregiudicando in qualche modo la questione d'Oriente, così è certo che gli interessi della Russia e fors'anco quelli dell'Inghilterra si troverebbero tanto minacciati che la guerra schivata sul Mincio s'incontrerebbe sul Pruth o sulla Sava.

Vi ha però una grande differenza, ed è che mentre una guerra fortunata in questa seconda località potrebbe essere veramente la soluzione delle difficoltà nelle quali versa l'impero austriaco, una vittoria, per quanto grande e completa in Italia, non potrebbe tutto al più che prorogare la crisi perchè creerebbe uno stato di cose impossibile a mantenersi.

Non vi ha bisogno di troppo sottile accorgimento per vedere che quand'anche l'Italia fosse ricondotta alle condizioni in cui era prima del 1848, sarebbe per l'Austria, tanto all'estero che all'interno una fonte continua di guai, di dispendio e di pericoli, essendo impossibile che lo sviluppo della vita nazionale italiana debba scomparire, lasciando le popolazioni immemori del periodo così pieno d'avvenimenti che trascorse dagli ultimi vent'anni in qua. Questo è di una tale evidenza che a Vienna stessa, se ne togliamo il puntiglio di qualche generale cui non istà a cuore che di vendicare Magenta e Solferino, dovesse andarne a soqquadro la monarchia, nessuno ha più voglia ormai di ritentare la sorte. Ma chiunque sa qual forza abbiano le abitudini, le tradizioni, l'idea stessa d'un diritto che si crede di avere perchè lungamente esercitato; chiunque sa d'altra parte quale sforzo eroico sarebbe necessario ad una monarchia antica come quella degli Absburgo per mutare così radicalmente l'obbiettivo delle sue ambizioni ed esporsi alle peripezie di una lotta gigantesca in cui anche più presto potrebbe perire la sua fortuna, si persuaderà di leggieri che i consigli del signor Deschamps non potranno essere ascoltati, quantunque savi. Egli accade agli imperi come agli individui, i quali, giunti ad età avanzata perdono l'energia delle risoluzioni e vanno incontro alla rovina, ancorchè sappiano che movendosi per altra e diversa via, si potrebbe schivarla.

L'ex ministro belga è sopratutto amico all'indipendenza del suo paese ed è questo affetto che lo rende parziale nel giudicare. Esso non è amico dell'unità italiana, ma sopratutto non è amico dell'unità tedesca ed è perciò che tanto avverso si dimostra all'alleanza della Francia colla Prussia e coll'Italia, e va perfino sognando per noi una specie di federazione della quale ormai non possono più occuparsi che gli storici e gli archeologi. Pure in queste due grandi trasformazioni dell'Italia e della Germania riposa l'avvenire più sicuro e pacifico dell'Europa e sta ben anco la più radicale e in ogni modo la più vera trasformazione dell'Austria.

Il signor Deschamps vuol far camminare l'Austria su tre gambe: appoggiata cioè all'influenza in Germania, in Ungheria e sul basso Danubio. È un camminare innaturale ed incomodo. Non avverrebbe certo nè in un anno, nè in cinque; ma quanto più il centro dell'azione austriaca si accostasse al basso Danubio di altrettanto si scemerebbe la sua influenza in Germania, e le sue provincie tedesche non potrebbero a meno di essere attratte nell'orbita di quell'altra potenza che si facesse paladina degli interessi esclusivi della nazione germanica. Uno spostamento fra Vienna e Pesth sarebbe inevitabile, com'è da lungo tempo previsto, e la monarchia degli Absburgo potrebbe ringiovanirsi, seguendo una politica sola, quella cioè di raccogliere tutte le popolazioni disseminate lungo il Danubio, e presentarsi, se non quale unica, almeno quale principale erede, nel caso debba aprirsi la grande successione dell'impero turco in Europa.

Che cosa dunque conchiudere dalle parole dell'illustre statista belga? Ch'egli consigliando all'Austria l'abbandono della Venezia, le pose sott'occhio quella piaga che più evidentemente e più profondamente la corrode; ma che l'Austria troverà negli altri mali che l'affliggono un buona ragione, sebbene sembri paradossale, per tenersi in corpo anche questa.

Non è infatti la quistione di avere un antemurale in Italia per difendere qualche porto sull'Adriatico che potrebbe rendere spinoso e difficile l'accomodamento fra l'Austria e Italia, quando sinceramente si volesse far cessare fra esse ogni ragione di conflitto. Gli altipiani del Tirolo tedesco e della Carinzia sono ben più minacciosi per noi di quello che la città fortificata di Verona possa esserlo per l'Austria. Non sono nemmeno le preoccupazioni per l'indipendenza personale e spirituale del papa che possano impedire una pacificazione sincera e durevole, perchè l'Austria sa benissimo come l'Italia, potenza quasi esclusivamente cattolica, e per temperamento pochissimo fanatica in fatto di religione, non ha nè la voglia, nè lo stimolo a menomare in nessuna maniera quella libertà di azione che il papa ed il mondo cattolico possono desiderare e chiedere senza contrariare la nostra nazionale unificazione. Ma sono tanti altri i guai che si sono accumulati intorno a quel corpo vetusto, che non si ha il coraggio di intraprendere una cura generale; e si teme che una parziale non giovi.

(1) V. num. 291.

DELLE CONDIZIONI DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE NEL REGNO D'ITALIA

Abbiamo sotto gli occhi un bel volume in 4° di 537 pagine, il quale contiene, in una prima parte la relazione sull'istruzione superiore e le proposte di un nuovo ordinamento delle Università e delle scuole speciali e normali superiori, dettata dal senator Matteucci.

Allo stesso autore si devono le proposte sull'amministrazione scolastica e sulla sorveglienza alle scuole che fanno seguito alla prima parte dell'opera che annunziamo.

Viene poscia la seconda parte che è la relazione del professore Bertini sulle scuole secondarie, la quale termina pure colle proposte sul nuovo ordinamento di questi studii.

Finalmente, la terza parte di questa opera si compone della relazione dettata dal prof. Rayneri sulle scuole elementari e normali inferiori e sugli asili.

Non è nostro intendimento di analizzare ora questo lavoro del quale abbiamo già fatto conoscere la prima parte, nè di discuterne le varie proposte. Ci limitiamo a dire che il Governo e il Parlamento troveranno sicuramente in questa relazione tutti gli elementi richiesti per soddisfare uno dei più grandi bisogni della penisola, quello cioè del suo riordinamento scolastico. Per ciò che spetta all'insegnamento superiore l'Italia dovrebbe avere, secondo le proposte del Consiglio, un ristretto numero di scuole normali superiori o di perfezionamento per le scienze e per le lettere destinate a far progredire questi studi e a formarne i cultori e gli insegnanti. Vi sarebbero inoltre nel regno alcune scuole speciali per formare gli ingegneri e alcuni istituti clinici dove i giovani medici usciti dalle Università compirebbero i loro studi in scuole essenzialmente pratiche. Resterebbero finalmente secondo le proposte del Consiglio alcune Università ridotte alle due sole facoltà di legge e di medicina che potrebbero essere libere.

Quanto all'amministrazione scolastica, la quale si riferisce alle scuole secondarie ed elementari, il Consiglio propone che il regno sia diviso in dieci o dodici circoscrizioni scolastiche a capo delle quali sarebbe posta un alta autorità coadiuvata da un certo numero d'ispettori.

Le proposte quanto all'istruzione secondaria consistono principalmente nel promuovere una sola scuola invece del ginnasio e delle scuole tecniche che ora abbiamo distinte, nella quale sarebbero dati insegnamenti comuni a tutti gli alunni prima di giungere all'età di passare ai licei per gli studi classici o agli istituti tecnici per le carriere scientifiche propriamente dette.

Finalmente nella terza parte relativa allo insegnamento elementare si raccomanda specialmente al Governo di promuovere, con più larghi sussidi di quelli dati sin qui, l'istituzione di asili e di scuole elementari riunite sotto la direzione delle maestre, di provvedere alla compilazione di buoni libri per le scuole elementari, e di venire in soccorso ai comuni perchè non tardino a costruire edifizi adattati per l'educazione dei figli del popolo.

Questo breve cenno basterà a mostrare di quanta importanza per il paese sia il lavoro che annunziamo, e come benemerito siasi reso il Consiglio superiore nel preparare gli elementi di una riforma universalmente desiderata.

CRONACA ELETTORALE

Nel collegio di Villanova d'Asti, i voti si sono divisi come segue:

Avvocato Tommaso Villa — 547
Avvocato Aliberti — 118
Cavaliere Bon-Compagni — 85

Il numero dei votanti pel Bon-Compagni è una piccola minoranza, ma che dimostra tuttavia come gl'intrighi e le male arti adoperate dai municipali contro l'antico deputato non valsero a rimuovere dal loro proposito 85 elettori che nel Bon-Compagni stimano uno degli uomini più dotti e più onesti delle subalpine provincie.

Ci scrivono da Bologna, 23:

L'onorevole Minghetti ha avuto nel suo collegio il numero ragguardevole di 572 voti. Tuttavia deve andare in ballottaggio per la mancanza di due voti necessari a sopperire al numero legale. Quel numero è il maggiore che egli abbia avuto in tutte le passate elezioni. Se si fosse avuta la cura di cancellare dalle liste i defunti, la elezione sarebbe stata valida.

Quanto al risultato del ballottaggio di do-

APPENDICE

IL POLO ARTICO E I SUOI ABITATORI

III.

Un mago Eschimese. — Una donna per un fucile. — Modo di lavare i fanciulli. — La donna sepolta viva. — Escursione alla baia di Grinnel. — Appetito d'un Eschimese. — Ritorno a bordo. — Morte d'un marinaro. — Il freddo — I cani Eschimesi.

Il signor Hall ritornò sovente a terra e si tenne in continua relazione con gli Eschimesi. Così conobbe anche l'*angeko*, pontefice, medico e negromante della tribù. L'ascendente di quest'uomo, chiamato Ming-u-mai-lo sovra i suoi compatrioti era grandissima, ed egli ne approfittava per vivere a loro spese.

Un giorno l'*angeko*, desiderando che il signor Hall assistesse a' suoi esercizi, lo invitò nel suo *tupic* (abitazione d'estate costrutta con pelli) dove si trovavano riuniti parecchi indigeni. Il signor Hall era accompagnato dal suo amico Kudjessi. Ming-u-mai-lo lo fece sedere sul letto accanto ad una delle sue mogli; ne avea due, ma la seconda in quel momento era assente. Quindi il mago incominciò una pantomima disordinata, con estasi, danze ecc., che terminò col chiedere all'uomo bianco uno dei due fucili che questi possedeva. Prima di rispondere alla domanda il signor Hall s'informò da Kudjessi se l'*angeko* avrebbe potuto giovargli nella esplorazione della terra del re Guglielmo, che avea in animo di fare. In seguito alla risposta affermativa dell'Eschimese, il signor Hall disse all'*angeko* che se voleva accompagnarlo nella prossima stagione d'estate, avrebbe il fucile tanto desiderato.

A questa notizia, il negromante manifestò vivissima gioia, giacchè aveva compreso che gli si volesse dare il fucile immediatamente; egli prendeva le mani del signor Hall, gli gettava le braccia al collo e faceva mille stravaganze, tanto era felice di aver costretto, come egli credeva, l'uomo bianco a riconoscere il suo magico potere. Il signor Hall durò gran fatica a fargli comprendere che non gli avrebbe fatto quel dono che più tardi. « Però, scrive il nostro viaggiatore, era tanto grande la sua gioia che mi offrì le sue pelli di foca, e tutto ciò che aveva in casa, compresa una delle sue mogli a mia scelta.

« Mentre l'*angeko* mi colmava così di cortesie, entrò la sua seconda moglie. Le istanze di Ming-u-mai-lo affinchè accettassi una delle sue mogli si fecero più vive. Ad ogni momento ritornava alla carica pregandomi di condur via meco l'una o l'altra. Gli feci allora comprendere che io aveva già moglie nel mio paese. Ma questa spiegazione non andava d'accordo, a quanto pare, colle sue idee sul matrimonio, nè con quelle delle signore sue spose, giacchè entrambe queste gareggiavano di civetteria a mio riguardo. Io chiesi loro se veramente l'offerta fattami dall'*angeko* andasse loro a genio ed esse mi risposero tosto ad una voce che ciò loro conveniva mirabilmente. Io continuai, nondimeno, a respingere la proposta; indirizzai parole amichevoli alle signore, lasciai in dono a ciascuna di loro un po' di tabacco ed uscii dalla tenda. »

Il 19 novembre il *Giorgio Enrico* cominciò ad essere chiuso nei ghiacci; il 6 dicembre lo era interamente e si presero i quartieri d'inverno. Il 24 novembre, si uccise per la prima volta un orso del polo. La carne di quest'animale parve al signor Hall da preferirsi alla miglior carne di bue.

Fra le persone che ogni giorno si recavano a bordo si trovava una giovine donna madre d'un fanciullo bianco, il quale, secondo il signor Hall, aveva il tipo americano. Ponto, chè tale era il nome di colei, lavava il viso di suo figlio, *leccandolo* precisamente come i gatti lavano la loro prole.

Ma di altre usanze ben più strane fu testimone il nostro viaggiatore. Una povera donna chiamata Nuketou era inferma da qualche tempo e il sig. Hall andava a visitarla, quando un giorno trovò i suoi vicini occupati a costruirle una nuova capanna.

« Li interrogai, egli dice, e seppi allora che quella nuova capanna doveva servire a seppellir viva la sventurata donna. Io rimasi sbalordito. Tukulito mi disse che questa era l'usanza del paese. Il 4 gennaio Nuketou fu trasportata nella nuova capanna. Quattro donne la coricarono sovra una pelle di renna e l'introdussero nella capanna per un foro aperto dietro di essa e non per l'ordinaria porta d'ingresso. Quindi le donne che l'avevano là trasportata, chiusero ermeticamente quel foro con massi di neve. Ciò fatto, venne aperta una porta ordinaria d'ingresso ed io entrai nella capanna.

« Nuketou era tranquilla, rassegnata, anzi riconoscente di questo cambiamento. Naturalmente essa sapeva che quella capanna doveva essere la sua tomba; ma siccome, da gran tempo inferma, era divenuta un peso per gli altri ed i suoi giorni erano contati, mi parve che considerasse il provvedimento preso riguardo a lei come un atto giustissimo a cui nessuno poteva trovar da ridire. Essa era dunque riconoscente che si avesse tanta cura de' suoi ultimi momenti.

V. num. 283 e 290.

menica prossima, occorre appena di parlarne. Bensì meritano lode gli elettori di essere andati numerosi allo scrutinio.

Ci scrivono da Guastalla, 22 ottobre:

La massima parte di questi elettori ha dato prova d'aver ben inteso che partito clericale non significa altro che restaurazione dei caduti governi dispotici e quindi tenebre e calamità per tutti. Per questo, sopra 454 presentatisi oggi all'urna, soli 60 diedero il voto al candidato che *alcuni cattolici*, dirò meglio, *duchisti*, volevano far eleggere in questo collegio.

I voti dispersi furono 19, i rimanenti 375 furono pel signor Saverio Scolari professore di diritto amministrativo nell'università di Pisa.

Questo risultato prova come nel nostro collegio non attechiscano i *duchisti*, e come nelle campagne che nelle borgate si è fermi nel proposito di progredire nella via in cui ci siamo incamminati.

Ci scrivono da Verolanuova:

Giustinian 188, Bensa 174, Guerzoni 151, dispersi 50 circa. Ecco il risultato della nostra votazione. È buono o cattivo?

Poteva esser peggiore. Se quelli che votarono per il signor Guerzoni, daranno il loro voto a Giustinian, come dovrebbero, tutto è ancora salvato.

Negli ultimi giorni la candidatura del sig. Bensa sembrava abbandonata; nessuno osava sostenerla. Sì, ma chi può credere alle finte del partito clericale e retrivo? Esso aveva trovato che il silenzio era quello che maggiormente poteva giovare a quella candidatura e ne aveva fatto una condizione di successo.

I rossi indispettiti del poco successo ottenuto minacciano di astenersi. Io non voglio crederlo perchè sono i partiti morti quelli che si astengono. E se intervengono allo scrutinio di ballottaggio non dubito nemmeno che, fra i due, voteranno per il conte Giustinian ch'è patrizio ed emigrato veneto e la cui elezione, se non altro, significa qualche cosa.

Nel collegio di Cuneo i varii candidati ebbero i seguenti voti: avv. Boggio 412, avv. Brunet 228, avv. Fabre 190.

Nel collegio d'Alba il prof. Coppino fu eletto con 625 voti; l'avv. Como ne ebbe 583. Quando in un collegio si fanno votazioni così numerose, bisogna riconoscere che gli elettori apprezzano il diritto elettorale e sanno esercitarlo. E si rende solo omaggio alla verità facendo osservare come molti collegi delle provincie subalpine abbiano data siffatta prova di maturità politica.

Nella *Lombardia* del 24 si legge:

Questa mane la principessa Clotilde si recò in Duomo. Essa era accompagnata dalla signora marchesa di Villamarina. Era la prima volta che visitava l'interno di questo prodigioso monumento. Vi rimase per un'ora circa, esaminando tutti i capilavori che vi si trovano.

Il principe Napoleone, accompagnato dal prefetto e dal sindaco, si recò a visitare il palazzo di Brera, e si fermò lungamente nella pinacoteca.

Questa sera, alla villa reale, presso il principe Umberto, v'è pranzo di famiglia a cui sono invitati anche il prefetto e il sindaco.

L'*Evening Freeman* di Dublino pubblica un lunghissimo manifesto politico del dottor Cullen, primate cattolico d'Irlanda e legato del Papa, al clero della sua diocesi di Dublino, sotto il titolo di *Orangismo* e *Fenianismo*, e riprodotto in gran parte dal *Times*.

Il manifesto comincia dal rammentare come l'Orangismo tentò escludere la presente graziosa regina dal trono in favore di un idolo orangista, e che recentemente questo partito insultò, in un paese estero, il giovine principe destinato a regnare sul vasto impero britannico. I mali dell'Orangismo, dice il manifesto, sono aggravati dal fatto, che alcuni magistrati e persone influenti partecipano alle sue orgie. E continua: « In ciò l'Orangismo è logicamente il parente del *Ribandismo* e del *Fenianismo*, da che l'esempio di coloro che sono collocati in alto grado è una sorgente di scandali agli altri, che li spinge ad unirsi in combinazioni pericolose e a giustificare un tale procedere come utile e necessario. Fin che persone che godono potere o influsso possono far parte di società segrete o pericolose, come si possono condannare le classi inferiori perchè ne seguono esempio? »

Si vede che il manifesto del dott. Cullen fa corredo all'ultima allocuzione papale su la massoneria, e cerca far risalire alle alte classi dell'Inghilterra protestante l'origine del moto feniano. Nè meno forte è il tono con cui il dott. Cullen condanna il Fenianismo:

« Quanto a quello che si chiama fenianismo, voi ben sapete, che, riguardandolo come un misto di follia e di perversità, che sotto la maschera del patriotismo cerca indurre in errore gli incauti, e come l'opera di pochi o fanatici o tristi, ribaldi tanto da porre a repentaglio gli altri per promuovere i loro torbidi intenti, io levai iteratamente la mia voce contro di esso fino da quando comparve la prima volta al tempo dei funerali di Mac-Manus, quattro anni sono; e che io ammonii i giovani di astenersi dal promettere o giurare obbedienza a stranieri ignoti del tutto ad essi, dal porsi in balìa di spie cospiratrici e di delatori traditori, e dal rischiare la loro vita e libertà e porre in pericolo la vita degli altri, col tentare di por in opera disegni disperati in sè stessi, che, senza giovare ad alcuna classe, potrebbero travolgere il paese nella rovina e nel sangue. »

Il dottor Cullen ingiunge al clero di proteggere il suo gregge contro i Fenii e di porre le seguenti questioni: — « Chi sono essi? Quali servigii pubblici resero al loro paese? Quale diritto hanno alla loro fiducia? Sono essi uomini di religione? Sono essi persone ragguardevoli per la loro sobrietà, per la loro buona condotta, e attenzione ai proprii affari? Seppero condur bene i loro proprii negozii? Sono tali, cui presteremmo il nostro danaro o affideremmo l'amministrazione dei nostri beni? Sarebbero buoni governatori e buoni magistrati? Migliorerebbero la condizione del paese, o, più tosto, giusta la disposizione di avventurieri indigenti e disperati, non introdurrebbero il dispotismo e il sistema della confisca e la spogliazione di ogni bene pubblico e privato? Se per rispetto ai capi feniani si fossero considerate seriamente queste questioni, nessun uomo di buon senso si sarebbe unito ad essi. »

Il prelato irlandese, continuando, accusa i capi feniani di socialismo, di empietà volteriana, senza avere lo spirito e i talenti di Voltaire, di voler distruggere la fede cattolica e fare man bassa sui signori e sul clero cattolico. Ringrazia le autorità di aver soppresso l'*Irish People*, che in sostanza, volendo distruggere il governo inglese e stabilire una repubblica irlandese, lavorerebbe per gli Orangisti.

Egli nega che il fenianismo abbia posto radice fra gli abitanti dell'Irlanda. « Sebbene essi si lagnino, egli dice, ed abbiano grandi motivi di lagnarsi, pure non hanno simpatia per la rivoluzione e per la violenza, e nutrono per le leggi del paese, per le vite e per i beni altrui, e per quelli che sono al potere un rispetto che ha fondamento nella loro religione. Sir John Davis, gran nemico dell'Irlanda ed uno degli organizzatori della confisca, ammette, che nessun popolo del mondo è più amante della giustizia che l'irlandese. »

Qui, dopo aver dato uno sguardo alla società feniana, il reverendissimo di Dublino pone di punto in bianco il moto feniano in relazione con le altre rivoluzioni recenti dell'Europa, per venir fuori con una tiritera bassa e virulenta più che non si possa dire contro Garibaldi e che sdegniamo qui riferire.

Ma in fatto è questo un artificio per ferire l'Inghilterra e l'alto clero anglicano che glorificò la rivoluzione con l'accoglienza trionfale con cui ricevette Garibaldi nel suo ultimo viaggio a Londra. Egli rimprovera segnatamente ai vescovi protestanti di Londra e di Oxford e all'arcivescovo protestante di Dublino di essersi chinati dinanzi all'eroe di Marsala.

« Il dottore Cullen, nota giustamente il *Times*, continua a vendicar i con questo tono, ammettendo che il governo inglese in Irlanda non sia migliore dei caduti governi italiani o di quello del papa di Roma. Se egli ci potesse mostrare un Garibaldi tra i fenii, un capo irlandese ricevuto con entusiasmo a Parigi, a Roma od anco solo a Nuova York, il suo paragone avrebbe un po' più di sale. » E si potrebbe aggiungere, se ne fosse d'uopo, che tra la rivoluzione italiana pura di ogni macchia e i disegni mostruosi attribuiti ai fenii, e del resto da questi negati, non c'è la più remota attinenza.

Conchiusa la sua furibonda diatriba contro la rivoluzione, il prelato dublinese fa una viva pittura della purità e del patriottismo degli irlandesi.

« L'Irlanda certo, egli dice, ha ancora grandi aggravii materiali di cui lagnarsi, aggravii che derivano dalle persecuzioni, dalle confische e dallo sgoverno di secoli. » Lamenta che il paese sia offeso nella sua religione e ne' suoi diritti, e dice che se esso fosse governato come si deve, non ci sarebbero congiure ne' fenii. Nella sua conclusione v'ha una bella frase: « Ben lungi dal condannare il patriottismo, io vorrei vedere ognuno sollecito di servire il suo paese, e di acquistare un titolo ad esserne chiamato benemerito. Ciò possiamo fare senza essere ricchi e potenti, o oratori, o poeti, o scrittori politici o membri di società segrete. » È vero; ma bisogna servire anzi tutto il proprio paese invece di servire anzi tutto a un potere che risiede lontano dalle isole britanniche.

AMERICA

Le ultime notizie da Nuova York sono del 12. Il presidente aveva ordinato la liberazione dei seguenti confederati: vice-presidente Stephens della Georgia, ministro delle finanze Trenholm della Sud-Carolina, Postmaster general Regoan del Texas, giudice Campbell e governatore Clark del Missisippi; su la loro parola di rimanere negli Stati rispettivi fino a nuovi ordini, e di presentarsi e rispondere a qualsivoglia accusa contro di loro, che potesse essere promossa di suo ordine.

In un discorso ad un reggimento di negri ritornato il 10 a Washington, il presidente Johnson disse loro, che la libertà significa la libera facoltà di lavorare e di godere dei prodotti del loro lavoro, e che, ora che erano ritornati alle vocazioni della pace, essi dovevano dar prova di essere capaci di godere di questa libertà. Egli aggiunse essere imminente la soluzione del problema, se quattro milioni della loro razza, dovendo lottare con tutti i pregiudizi dei bianchi contro di loro, possano fondersi armonicamente e convenientemente nel sistema sociale del paese, o se sarebbe stato necessario il dar loro uno stabilimento proprio, in qualità di popolo separato e distinto. Conchiudendo, li eccitò a dar prova d'una tale possibilità col freno delle loro passioni e col miglioramento ed impiego giudizioso delle loro facoltà intellettuali e fisiche.

I giornali di Filadelfia avevano notizie da El Paso del 3, che Juarez e tutti i membri del suo gabinetto erano a Franklin in faccia ad El Paso, su la sponda americana del Rio Grande. Il signor Navarro, console juarista a Nuova Tork, diniega la verità di queste voci.

Il processo Wirz a Washington costerà, giusta un calcolo fatto, 100,000 dollari al governo.

Si calcolava che il 15 sarebbero partiti con una vaporiera europea 2,000,000 di dollari di obbligazioni del prestito Venticinque, in addizione alle 20,000 azioni delle ferrovie dell'Erie e dell'Illinois.

La deputazione nominata dall'ultima convenzione dello Stato della Sud-Carolina per sollecitare la liberazione e il perdono pel signor Davis è giunta a Washington.

Il presidente Johnson, in una conferenza col generale Rousseau e con una deputazione di membri del Congresso appartenenti al Kentucky, promise che la legge marziale sarebbe stata revocata in tutto il Kentucky, le truppe negre ritirate e corretti gli abusi dell'ufficio dei liberti.

Il giudice-avvocato ha rifiutato di comminare una multa nella citazione di Lee, Johnston ed altri confederati eminenti, a testificare nel processo Wirz, dicendo che essi erano cospiratori insieme con Wirz nell'atto di altro tradimento che ebbe per conseguenze i patimenti per la cui inflizione Wirz è sotto processo.

Si annuncia che un agente feniano sta organizzando energicamente logge della compagnia nel Canadà. Si dice pure che molti fenii abbandonarono Toronto per recarsi in Irlanda.

La convenzione della Nord-Carolina abolì unanime la schiavitù e il servaggio involontario.

La *Provincia* di Torino del 23 scrive:

Siamo informati da certa fonte che il giorno 25 del corrente le LL. MM. il Re e la Regina di Portogallo, e la I. Principessa Clotilde, giungeranno a Torino.

NOTIZIE SANITARIE

L'*Italia* di Napoli del 21 annunzia, che la Direzione della sanità marittima di Palermo ha sottoposto a 15 giorni di contumacia il vapore *Venezia* della Società Peirano.

Nel *Diario de Barcelona* leggiamo che il 19 corrente in quella città morirono 4 cholerosi.

A Gracia, nello stesso giorno vi furono due decessi per cholera.

La *Correspondencia de España* del 19, dice che nella notte dal 18 al 19 a Madrid, morirono 34 cholerosi.

NOTIZIE ESTERE

Il *Monde* del 22 scrive nel suo bollettino:

« Alcuni giornali revocano in dubbio la dimissione di monsignore De Merode; eppure questa dimissione è un fatto incontestabile. Una corrispondenza del 14, anteriore al dispaccio e di accordo su questo punto colla corrispondenza del *Journal des Débats*, ci dava già questo avvenimento siccome certo. Noi crediamo anche, come osserva un altro giornale, che la pubblicazione di questa notizia nel *Moniteur* sia una prova di più della sua autorità. »

Lettere di Roma ricevute dai giornali di Parigi assicurano che lo ex-re Francesco II seguirà monsignor De Merode, ma relativamente al luogo di suo rifugio ecco cosa leggiamo in una corrispondenza di Vienna alla *Gazzetta di Augusta*:

Ultimamente da Roma si è divulgato che nel consiglio di Francesco II si avea discusso la necessità di lasciar Roma, visti gli avvenimenti, che si preparano in Italia. Pare diffatti che la famiglia reale di Napoli pensi a venire in Austria, perchè si son fatte domande a questo proposito alla nostra corte. Ma non vi è ancor nulla di deciso, ed in ogni caso, non è vero che il castello della isola di Lacroma, in faccia a Ragusa, che appartiene all'imperatore Massimiliano del Messico, sia stato restaurato, per servire di abitazione alla famiglia reale di Napoli. »

Leggiamo nella *Nuova Stampa Libera* di Vienna del 21:

« Se si conferma, che il barone di Hubner abbia per istruzione di adoperarsi intorno alla revisione del concordato, è da prevedersi che tutti i suoi sforzi riusciranno vani. Come fece col Messico, Roma non cederà di un punto coll'Austria, ma se la logica dei fatti dovesse vincerla un po' alla volta sul principio consacrato dal concordato, Roma si curerebbe tanto poco in Austria quanto al Messico, di dominare efficacemente il corso degli avvenimenti, perchè nel principio e non nella sua attuazione sta il punto capitale. Ora, le cose mutarono da poco sì fattamente in Austria, che gli stessi uomini che spingevano altra volta con più ardore alla conchiusione del concordato, e che hanno manifestato uno zelo deplorabile per condurlo ad una pratica realizzazione, sono arrivati a comprendere che il concordato non è sostenibile più a lungo.

« La Dieta di Ungheria non consentirà probabilmente giammai a riconoscere la validità legale del concordato pei paesi della corona ungherese, e oggi non vi è più alcuno che consideri come una possibilità seria di mantenere, per quello che concerne il trattato di Stato del 1855, nei paesi ereditarii ciò che è invalidato nei paesi al di là della Leita. »

Scrivono da Vienna a un giornale di Gratz che una delle prime proposte che saranno presentate alla discussione della Dieta di Ungheria sarà il diploma di incoronazione, e che questa si farà immediatamente dopo la discussione medesima. Il giornale di Gratz non crede questa discussione molto semplice, visto ch'essa solleverà la questione di diritto di Stato che converrà prima di tutto sistemare in massima. Il fatto che queste questioni si discuteranno come parte integrante del diploma di incoronazione e, per così dire, alla immediata presenza del re, lascia prevedere che la discussione medesima assumerà forme moderatissime, e questo sarà un guadagno. L'imperatore andrà a Pest il 5 dicembre, il 7 procederà all'apertura solenne del palazzo delle scienze, ed aprirà in persona la Dieta il 10 dicembre. L'imperatrice deve arrivare a Buda il 2 gennaio per soffermarvisi tutto il carnevale. »

Nella *Gazzetta Crociata* leggiamo:

« Relativamente ai dispacci che la Prussia e l'Austria hanno diretti nello stesso tempo al Senato di Francoforte, nei circoli bene informati si dice che il progetto di questo passo era stato già discusso prima del congresso dei deputati, ma che il governo prussiano specialmente giudicò più conveniente di non turbare il corso miserabile del congresso, sotto riserva non di meno di fare passi ulteriori appo il governo di Francoforte per rammentargli i suoi doveri verso le due grandi potenze tedesche.

« È di ciò soltanto che si tratta nel passo testè fatto, e non per impedire, come fu detto, la prossima assemblea del *Nationalverein* la quale, come quella del congresso dei deputati, non potrà riuscire, nel finale suo effetto morale, che a danno del partito progressista ed a vantaggio del governo prussiano.

« Non è adunque per quest'atto di divisione che i due governi si sarebbero determinati ad una qualsiasi manifestazione, ma essi dovevano adempier la loro missione ed opporsi finalmente alla violazione di tutti i riguardi che vanno commettendo i governi dei piccoli Stati federali. In conseguenza si ha ragione di non considerare il passo che fu fatto, come un passo isolato, diretto solamente contro il Senato di Francoforte, ma di considerarlo come un sintomo della volontà delle due grandi potenze di porre finalmente un termine alla inconvenienza offensiva che è tollerata in certi Stati tedeschi per connivenza o per debolezza. »

Da Francoforte scrivono al *Corrispondente di Norimberga*:

« Nell'istesso tempo che i dispacci diretti al Senato, la Prussia dirigeva al comandante delle truppe prussiane in guarnigione nella nostra città l'ordine di prescrivere agli ufficiali di avere le minori relazioni possibili coi cittadini. »

La *Nuova Gazzetta di Francoforte* annunzia che il Senato ha deliberato all'unanimità di dirigere alla Prussia ed all'Austria una nota identica per respingere energicamente la domanda delle due grandi potenze. Nello stesso tempo esso avrebbe deciso di astenersi provvisoriamente dal presentare questa controversia dinanzi alla Dieta germanica.

Scrivono da Vienna, in data del 18, alla *Boersenhalle* di Amburgo:

« Si assicura che il gabinetto abbia deciso, pel caso che si presentasse occasione di ricominciare i negoziati colla Prussia sul regolamento definitivo della quistione dei ducati, di stabilire il seguente piano di campagna: si riprenderebbe la questione della convocazione degli Stati dello Slesvig-Holstein, la quale in questi ultimi tempi era stata cacciata in ultima fila. In questa questione si ridurrebbe tutta la posizione che l'Austria è decisa a prendere nella fase attuale della questione dei ducati. »

Riproduciamo le particolarità che dà il *Moniteur* sulla visita che l'imperatore ha fatta venerdì passato all'*Hôtel-Dieu*. L'impressione prodotta da questo generoso passo di Napoleone III, a detta del *Journal des Débats*, fu delle più felici tanto sugli ammalati che sull'intera popolazione di Parigi:

« L'imperatore, accompagnato dal generale Reille, suo aiutante di campo, è andato, venerdì scorso, inaspettatamente, a visitare l'Hôtel-Dieu. S. M. è stata un'ora a percorrere tutte le sale, ed ha parlato a tutti gli ammalati colpiti dal cholera, constatando con piacere che un gran numero di essi erano già in convalescenza, che molti letti erano vacanti, e che l'epidemia cessa di far progressi.

« Tutti gli ammalati si sono mostrati vivamente tocchi da queste prove di interesse del sovrano, il quale si è ritirato dopo aver

---

« Una capanna nuova di neve pura ed immacolata, un letto ben fatto, anch'esso di neve, in cui essa poteva trarre in pace l'ultimo respiro, le doveva render dolci le poche ore che ancor le rimanevano di vita. Per dire il vero, essa era sola, ma così voleva l'usanza del suo paese. Essa però non temeva; pareva contenta e soddisfatta nella sua rassegnazione. »

Il signor Hall che non aveva alcun obbligo di seguire le usanze degli Eschimesi, non permise che quella povera creatura morisse abbandonata da tutti. Continuò a farle visita accompagnato da Tukulito. Quest'ultima però non volle rimanere nella capanna fino al momento della morte della povera donna. Giammai, essa diceva, la sua veste di pelle di renna le avrebbe più potuto servire se essa là fosse rimasta; e il signor Hall dovette assister solo all'agonia di quell'infelice.

Nel corso dello stesso mese di gennaio 1861, il nostro americano fece un'escursione alla baia di Grinnel, accompagnato da Ebierbing, sua moglie Tukulito e Kudlu, cugino della vecchia donna di cui abbiamo narrata la morte. In questa gita il signor Hall corse molti pericoli, e fra gli altri quello di morir gelato; però egli era un modello di rassegnazione.

« Il genere di vita degli Eschimesi, egli esclama, mi piace. » E per verità, quando si trova saporito il sangue di foca, si è di facile contentatura.

In questa sua escursione il signor Hall fu spettatore d'un caso singolare di voracità. È noto che gli Eschimesi fanno lunghi digiuni, ma quando trovano da mangiare compensano il tempo perduto. Una notte, il 3 febbraio, egli ed i suoi compagni furono destati da voci di lamento. Si fece entrare nella capanna il povero diavolo che gridava a quel modo. Egli narrò che da un mese, così egli come la sua famiglia soffrivano la fame. Gli venne tosto additato un mucchio di carne di foca gelata, autorizzandolo a mangiarla.

« Pronto come il baleno, scrive il signor Hall, l'Eschimese si gettò su quei viveri come un orso affamato. Egli ne mangiò una tale quantità che avrebbe bastato a soffocare sei uomini bianchi, e ciò senza sentirne alcun incomodo. Gli si diede anche dell'acqua, ne bevve una quantità straordinaria facendone discendere circa due litri e mezzo nel suo stomaco da cammello, d'un sol tratto e senza prender fiato! Vedendo quest'orribile breccia fatta nelle nostre preziose provviste, ebbi veramente paura che se le divorasse tutte. Finalmente l'Eschimese dovette ceder le armi. La misura era colma. Egli si gettò allora in terra ed incominciò la sua laboriosa digestione. »

Il 21 febbraio il signor Hall era di ritorno a bordo del *Giorgio-Enrico*. La prima notte ch'egli passò nel proprio letto, fu una notte d'insonnia, chè il passaggio dalla pura atmosfera d'una capanna di neve all'aria concentrata d'una stretta *cabina* gli parve quasi doloroso. Poco tempo prima si erano dichiarati nell'equipaggio alcuni casi di scorbuto e due degli uomini più gravemente colpiti furono inviati a terra a vivere cogli indigeni per ristabilirsi in salute mangiando carne fresca di foca. Uno di questi marinai morì, ma non di malattia. Egli era guarito interamente e già si era posto in via per ritornare a bordo. Sventuratamente volle ritornarvi solo, malgrado il cattivo tempo, e invece di condurre seco uno dei vecchi cani che servivano ordinariamente di guida, partì accompagnato solamente da un cane giovine ed inesperto. Egli smarrì la via, ritornò parecchie volte su i suoi passi, e per dirla in breve, fu trovato morto sul ghiaccio. Questo infelice non avea che diciotto anni.

Lunghe furono le ricerche per ritrovarne il cadavere, il quale venne sepolto sotto la neve. Compiuto questo doloroso ufficio il signor Hall e i suoi compagni ripresero la via del bastimento, sovra una slitta tirata da dodici cani. Ma ciascuno dei viaggiatori avea cura di scendere di tanto in tanto dalla slitta e di correre per evitare il pericolo di rimanere gelato. Il capitano Budington, sentendo che uno dei suoi piedi stava per gelare, si fece togliere lo stivale da un marinaio per farsi fare delle frizioni. Or bene questo semplice atto rapidissimo di tirar lo stivale del capitano colla mano priva di guanto, bastò perchè il marinaio di cui si tratta avesse alla sua volta le dita gelate. Il termometro segnava 49 gradi sotto lo zero ed il vento di nord ovest rendeva il freddo ancor più intenso.

Si può giudicare dell'ardore e dell'intelligenza mirabile dei cani eschimesi, da quanto segue. Uno dei cani del signor Hall, chiamato Barbekark, s'impadronì, da se solo, di una renna saltandole alla gola e non lasciandola che dopo averla strangolata. Ciò fatto — e si noti che questa scena avveniva a due miglia di distanza dalla nave — il cane ritornò a bordo e non ebbe tregua finchè con ogni sorta di segni non ebbe deciso alcuni uomini a seguirlo fino al luogo in cui si trovava la sua preziosa preda, intorno alla quale gli altri cani seduti in circolo facevano buona guardia.

È inutile d'aggiungere che la renna fu trasportata trionfalmente a bordo e che i cani ne ebbero la loro parte.

(*Continua*)

espresse la sua soddisfazione alle suore, ai medici ed agli infermieri per le cure cordiali da lor date alle persone affette dalla malattia.

« Alla partenza dell'imperatore la piazza di *Notre Dame* si era riempiuta di una folla compatta, la quale, colle sue acclamazioni, ha voluto ringraziare S. M. della sua costante sollecitudine per tutti quelli che soffrono. »

La *France* del 23 scrive che si annunziava per oggi (martedì) la partenza del generale Montebello, comandante in capo dell'esercito di occupazione di Roma, dove si sarebbe direttamente recato. Il suo arrivo coinciderà colla partenza dei primi distaccamenti francesi, l'imbarco dei quali, si dice, debba cominciare entro la prima settimana del mese di novembre.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 24 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 14 ottobre a tenore del quale a datare dal 1° novembre prossimo venturo la divisione Matricola di bassa forza, la sezione Matricola degli ufficiali, l'ufficio archivio e l'ufficio di liquidazione delle contabilità diverse i quali non possono per ora essere traslocati a Firenze, formeranno temporariamente un ufficio di delegazione del Ministero di guerra in Torino.

2. Una disposizione concernente un impiegato al Ministero dell'interno.

3. Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario ed in quello degl'insegnanti.

La stessa *Gazzetta Ufficiale* pubblica una circolare del Ministro dei lavori pubblici ai signori prefetti delle provincie del Regno per raccogliere gli elementi di una inchiesta amministrativa sullo stato delle strade secondarie provinciali e comunali, e sul modo migliore di dotarne quei territori che maggiormente ne difettano.

CRONACA DI FIRENZE

Lunedì sera, 23, S. M. il Re accompagnato da alcune persone del suo seguito, se ne partiva alla volta di Torino.

* Si ha a deplorare un suicidio del quale si ignorano ancora le ragioni.

Ieri sera, 23, alla mezzanotte circa, una tale Regina B.., levatrice di professione, gettavasi giù da una finestra del terzo piano della sua casa in via dei Fossi, e percuotendo il capo sul lastrico perdeva istantaneamente la vita.

Nelle ore pomeridiane di ieri manifestossi un principio d'incendio in una bottega di falegname nella stanza terrena di una casa situata in Borgo Pinti, ma il pronto accorrere dei pompieri municipali spense il fuoco in breve ora, e riuscì a scongiurare il pericolo di gravi danni.

ELEZIONI POLITICHE 22 OTTOBRE

Elezioni.

Borgo S. Dalmazzo. — Avv. Riberi, 446.
Vigevano. — Costa nobile Luigi, 479.
Paola. — Valetutti.
Castelvetrano. — Crispi, 384.
Manduria. — Brunetti, 344.
Acireale. — Camerata Lorenzo.
Nicosia. — Baronello Speciale.
Catania, 2° coll. — Avv. M. Speciale.
Giarre. Cav. L. Gravina.
Caltagirone. — Comm. Filippo Cordova.
Sassari. — Avv. Ferracciu, 898.
Milazzo. — Conte Borgia, 304.
Cicciano. — Maggiore Rega, 332.
Cassino. — Alfonso Visocchi, 219.
Caiazzo. — Michele Ungaro, 372.
Melito. — Plutino cav. Agostino.
Tricarico. — Filippo De Boni.
Lacedonia. — Avv. Giuseppe Toglolo.
Mirabella. — Odoardo Grella, 476.
Serrastretta. — De Luca, 245.
Muro Lucano. — Marolda Petilli, 323.
Acerenza. — Carlo De Cesare, 290.
Trescorre. — Camozzi Gabriele, 303.
Mercato S. Severino. — Farina Mattia, 284.
Correggio. — Torelli Giuseppe (Ciro d'Arco) 458.
Cittaducale. — Manetti, 314.
Conversano. — Lazzaro Giuseppe, 441.
Montepulciano. — G. B. conte Castellani con voti 282. (Il telegramma di ieri che lo diceva in ballottaggio era erroneo).
Pinerolo. — Bertea, 536.
Aosta. — Berti Domenico, 297.
Patti. — Bertolami M., 340.
Nuraminis. — Salaris.
Macomer. — Cugia.
Lanciano. — Avv. Angelo Camerini.
Naso. — Barone Baratta, 207.

Ballottaggi.

Bottola. — Bon-Compagni, 125 — Avv. Casoni, 118.
Mistretta. — Zirilli, 104 — Camerata Scovazzi, 95.
Chiaravalle. — De Luca, 202 — Assanti Damiano, 147.
Pontremoli. — Torrigiani, 94 — Cantù Cesare, 122.
Palermo (coll. Palazzo Reale). — Voti annullati attribuiti al Martillaro; ballottaggio tra Paternostro e Perez.
Cerignola. — Ripandelli, 208 — Dassi, 161.
Termini. — Ugdulena, 245 — La Masa, 242.
Cefalù. — March. Maurigi, 282 — Botta, 214.
Nicastro. — Stocco, 177 — Nicotera, 161.
Spoleto. — Pianciani e Alberi.
Paternò. — Ercole Tedeschi-Amato — Abate-Pierri.
Campagna. — Ruggiero De Ruggiero, 118 — march. Avitabile, 98.
Oristano. — Delitala cav. Giuseppe, 427 — Calvo Marco, 159.
Serradifalco. — Francesco Lanza, principe di Scala — Stefano Sampol.
Petralia Soprana. — Deodato Benedetto — Luigi Carapezza.
Ragusa. — Schinino Emanuele, 127 — Nicastro Saverio, 164.
Comiso. — Rosario Camellieri, 275 — Paolo Paternostro, 183.
Teano. — Nicola Gigli, 160 — Domenico Pisacane, 140.
Montesarchio. — Cocozza Campanile, 132 — Francesco Bove, 117.
Melfi. — Marolda Francesco — Floriano Del Zio.
Diano. — Matina Giovanni, 131 — Emilio Civita, 73.
Chieri. — Avv. Vittorio Villa, 503 — Avvocato Canonico Tancredi, 83.
Caluso. — Pescatore — Alfieri.
Corleone. — Federico Napoli — Corvaia.
Grosseto. — Guerrazzi F. D., 377 — Barazzuoli, 207.
Scansano. — Ricasoli Vincenzo, 282 — Dewitt, 429.
Gioia. — Romanelli Ludovico, 251 — Rogadei Vincenzo, 172.
S. Angelo de' Lombardi. — Filippo Cappone — Giuseppe di Fiorio.
Capaccio. — Bellelli Federico — Giordano Francesco.
Vallo. — Dominicis Teodosio — Ferrara Cristoforo.
Catanzaro. — Cav. De Riso, 227 — Greco 165.
Gerace. — Tiberio De Blasiis barone di Palazzi, 160. — Michele marchese Avitabile, 130.
Caulonia. — Amaduri Luigi, 149 — Campisi Angelo, 124.
Lagonegro. — Arcieri Antonio, 153 — Gallo Francesco, 79.
Matera. — Lo Monaco Francesco, 171 — Nisio, 118.
Corleto. — Garibaldi generale Giuseppe, 156 — Ceccarelli, 25.
Pontedecimo. — Negrotto, 298 — Salvago, 180.
Campobasso. — Volpe, 347 — Cannavina, 285.
Fermo. — Cantù C., 128 — Trevisani G., 120.
Fabriano. — Nicoli, 94 — Giampieri, 81.
Brindisi. — Brunetti Gaetano, 227 — Picoco Giovanni, 157.
Vigone. — Corte, colonnello, 379 — Oytana, 207.
Massafra. — Strada Dionisio — Cattaneo Carlo.
San Nicandro. — Caccioppo — Libetta.
Riccia. — Gennaro Sapio, 178 — Venditti Giacomo, 149.
Castrovillari. — Damis magg. D., 266 — Spazio Giovanni, 117.
Cagliari. — Casella, 312 — Teulada, 282.
Lanusei. — Cugia — Sanna-Denti.
Iglesias. — Leo, 253 — Serra, 191.
Ortona. — Marcone e Brina.
Bibbiena. — Goretti avv. Ottaviano, 212 — Galteschi Ferd., 134.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

La nostra marina. — Il viaggio di circumnavigazione della nostra fregata *Magenta* sta per incominciare. Gli ufficiali comandati a far parte di questa spedizione devono trovarsi a Napoli per montare sulla *Regina* colla quale si recheranno a Montevideo dove appunto la *Magenta* li aspetta. Con questa nave intraprenderanno il viaggio attorno al globo passando il Capo di Buona Speranza e recandosi alle Indie, nella China, al Giappone, quindi nell'Australia per poi, attraversando il Pacifico, portarsi alla California od al Perù da dove superando o il Capo Horn o lo stretto Magellano si ricondurranno in Italia per lo stretto di Gibilterra. È un viaggio che potrà durare circa due anni e che vien intrapreso specialmente per esplorare in quali e quante di quelle lontane regioni si potranno rannodare relazioni commerciali e stabilire consolati italiani, e così pure per istruzione degli ufficiali e dell'equipaggio destinato alla spedizione.

La *Magenta* sarà sotto gli ordini del capitano Arminjon e sarà montata dai seguenti ufficiali: Conte tenente al dettaglio S. Felice, Romano, Marocchetti, Raccagni e De Villa tenenti. Candiani, Farina, Mirabelli, Arese sottotenenti, Parent, Fallicon, Geuvaratt, guardie marine. Giubilei commissario.

La parte scientifica che non può mancare di avere molta importanza in questa spedizione è affidata al professore senatore De Filippi ed al signor Gilioli.

Noi auguriamo prospero questo viaggio di circumnavigazione alla nostra nave e speriamo che le traccie che sarà per lasciare del nome italiano, che forse in molti di quei lontani paesi sarà per la prima volta inteso, possano recare onore e frutto alla patria, come saranno notate a gloria dei prodi marinari che ne avranno segnata l'impronta.

Commercio svizzero. — Nella *Gazzetta ticinese* del 14 si legge:

L'esportazione dei prodotti delle fabbriche zurigane per gli Stati Uniti d'America incomincia a ravvisarsi: da uno specchio delle esportazioni dal distretto di Zurigo a quegli stati notificate al consolato risulta che nel 1° trimestre esse ammontarono a franchi 2,649,913 46; nel 2° a 5,460,013 78, e nel terzo a 10,044,441 68.

Monumento a Kosciusko. — La *Gazzetta Ticinese* annunzia, che il 15 corrente, fu celebrato dai polacchi dimoranti a Soletta l'anniversario della morte di Kosciusko. In quella occasione fu inaugurata la tavola monumentale a questo eroe, posta nella casa in cui morì. La tavola è di marmo bianco, e fu eseguita dalla giovane artista solettese Pfluger Edvige. Vi è in basso rilievo il ritratto del grande polacco, con una iscrizione e le armi polacche.

VARIETÀ

ENRICO GRABAU.

Agli ammiratori e agli amici del cavaliere Enrico Grabau, ingegnere ch'ei fu nel R. Corpo delle miniere, non sarà discaro che siano rammentati alcuni particolari della operosa esistenza ch'egli ebbe, e la quale benchè troppo brevemente compita a soli otto lustri, fu da quell'egregio tutta quanta spesa nello studio indefesso, e in vantaggio della scienza, e a decoro del nostro paese.

Da specchiata famiglia di banchieri nacque Enrico Grabau in Livorno di Toscana, e sino da giovinetto diede saggi d'ingegno acuto e spigliato, e manifestò speciale inclinazione alle scienze severe e positive. Fra queste parve più che altro volersi dedicare alle indagini mineralogiche, epperò fu mandato a perfezionarsi in cotale studio nell'Accademia di Freiberg.

Occorreva in quel tempo di collocare un valente ingegnere alla direzione della miniera d'oro di Valle Anzasca denominata *Cani*, nell'Ossola. E recatosi per tale scopo il commendatore Cadorna (uno degli interessati principali nella detta miniera) presso il direttore dell'accademia di Freiberg, gli fu da questi additato il giovane Grabau come il più abile tra gli allievi ingegneri italiani, e fu quindi il prescelto all'importante e geloso ufficio, che tenne per vari anni, e sino ai primi moti della guerra italiana del 1859. Posponendo allora ogni più cara e geniale occupazione all'onore di battersi per la redenzione d'Italia, per aver parte in quelle gloriose e fortunate battaglie, si arruolò come soldato di cavalleria.

Cessata la guerra, tornò alle predilette investigazioni sue, e preso a campo di esse l'Isola d'Elba, si raccolse colà a studiarvi la mineralogia e la geologia; e tanto spese di fatica e di sperimenti nello sviscerare la natura di quella terra, che riuscì a tracciare con bravura singolarissima, e con cognizione profonda, una Carta geognostica dell'Isola stessa. La quale opera presentata di poi, con una collezione illustrativa, alla esposizione italiana tenuta in Firenze nel 1861, fu dalla Commissione dei giurati della classe VI giudicata come lavoro importantissimo ed utilissimo a dimostrare la costituzione assai complicata dei terreni dell'Elba: ed ebbe l'onore di una delle premiazioni assegnate alla sezione delle scienze geologiche.

Mentre si occupava della Carta geognostica, mandò per le stampe il Grabau uno scritto notevolissimo sulle *Miniere dell'Elba e la industria del ferro in Italia.* E il savio intendimento onde fu fatta quella pubblicazione manifestò più tardi l'egregio autore, quando entrato fra' più infaticabili ordinatori della esposizione fiorentina, ed eletto giudice e relatore per la Classe VII, con le seguenti parole incominciava la sua dotta relazione, alludendo all'opuscolo sopracitato:

« Era questo inteso a dimostrare in qual « vantaggiosa condizione si trovasse princi« palmente la provincia Toscana, ed a cer« care d'incutere una tal persuasione nel « mondo industriale e nel governo, onde a « nuova vita tacessero risorgere le ricche mi« niere dell'Elba, e le officine metallurgiche « che ne dipendono. »

Nobile e saggio incitamento egli è questo che in molte occasioni dovrebb'essere ripetuto, affinchè ogni parte, anche la più riposta d'Italia, abbia coscienza nello sviluppo delle proprie forze industriali per raggiungere quando che sia la futura prosperità della nazione.

Nel Corpo reale delle miniere fu ammesso il Grabau fino dal 1860, e destinato a Bologna perchè vi stabilisse e regolasse l'ufficio mineralogico. Il quale incarico adempiendo con la massima diligenza e alacrità, volse eziandio ogni cura nel raccogliere notizie e dati della maggiore importanza sulla ricchezza minerale di quella provincia.

Non dee tacersi di un altro lavoro non meno ragguardevole ed erudito da lui posto in luce, e il quale fu cagione di vivissima lotta, e di alte disputazioni di principii, a cui presero parte uomini di gran vaglia e dottrina nella peculiare materia.

Allievo egli della scuola di Freiberg, non poteva ammettere che la industria minerale potesse esistere ed esercitarsi senza la completa separazione della proprietà del *sottosuolo* dal *soprasuolo.* Questo sistema proclamò e sostenne coraggiosamente nel suo scritto, che gli crebbe in poco di tempo fama ed estimazione.

Intanto alla ultima esposizione di Londra era inviato commissario ordinatore per ogni cosa colà mandata d'Italia; e accordatosi perfettamente ed in tutto col commendatore De Vincenzi, ebbe nuova e più vasta opportunità di spiegare la sua grande valentia nell'ordinare e dirigere una così difficile e complicatissima operazione.

Reduce dall'Inghilterra assunse la nuova cura, pur grave e non facile, di recarsi a Napoli affine di stanziare e ordinare anche in quella provincia l'ufficio mineralogico, e di studiare e raccogliere altresì tutto ciò che potesse riferirsi alle condizioni della industria minerale in quella bella e considerevolissima parte del regno.

E comecchè fosse provato corrispondere il Grabau per inclinazione e natura con tanto maggiore impegno e sollecitudine, quanto più ardue e difficili fossero le imprese a lui affidate, fu dal ministro della finanza pregato di assumere da ultimo la direzione temporanea dello stabilimento metallurgico nazionale di Mongiana, allo scopo d'investigare e proporre i mezzi più acconci a riformare radicalmente quella grandiosa officina. Il quale assunto, gravissimo e periglioso, accettò con la più energica volontà: vi si accinse con animo deliberato, non senza aperto rischio di sè medesimo, e fino ad essere fatto segno di crudeli vendette, e minacciato della vita da un operaio, che, da lui punito con piena giustizia, gli sparò contro un colpo di fucile e lo ferì gravemente. Nel breve tempo che stette a Mongiana diede impulso di vita nuova a tutta quell'amministrazione, e la ridusse a tale da dovergliene saper grado moltissimo il governo e la nazione.

Ma la morte ch'egli potè schivare dalla mano infida dell'assassino parve non volergli concedere tregua nè scampo.

Doveva il governo italiano spedire a Parigi un suo incaricato e rappresentante, allo scopo di studiare l'organamento e le norme della grande esposizione francese che sarà aperta nel 1867. Questo onorevole e delicato ufficio fu assegnato al Grabau, e in sullo scorcio del passato settembre egli partì per la Francia. Agli amici dai quali egli si accomiatava, non apparve della consueta serenità: forse un lontano presentimento occupava l'animo suo; e forse vi contribuiva la ferita avuta a Mongiana, dalle conseguenze della quale non si era peranco liberato.

Appena fermata dimora in Parigi, fu colpito improvvisamente di cholera e in poche ore spirò: il 10 di ottobre 1865 fu l'ultimo de' suoi giorni.

Tanto più amaramente se ne dolsero i suoi cari per averlo perduto in terra straniera. Lascia fratelli e sorelle amatissimi, e un padre ottuagenario di cui era l'orgoglio e la consolazione.

Dei veramente buoni e laboriosi cittadini la esistenza è misurata piuttosto dalle opere che dai giorni: e tra questi fu del sicuro il cavaliere Enrico Grabau, che a noi fu rapito giovane d'anni e antico di esperienza e di studi.

Oltre all'ingegno arguto e gagliardo, ebbe portamento ed aspetto dignitoso e simpatico: fu cortese senza affettazione, schietto senza baldanza, d'ogni vero e d'ogni giustizia amatore impavido e sostenitore risoluto. Visse meritamente caro a quelli che furono con lui giovani, e con lui crebbero testimoni delle sue molte e sode virtù, alla eredità delle quali sarà pur sempre desiderabile che la crescente gioventù ambisca di succedere con nobile emulazione.

A. P.

NOTIZIE ULTIME

BOLLETTINO SANITARIO

Fossano (casolare). — Dal 20 al 21, caso 1, morto 1.

Tarantasca. — Dal 19 al 20, casi 2 morto 1.
Id. — Dal 20 al 21, casi 5, morti 3.
Marene. — Dal 18 al 19, casi 1, morto 1.
Cavallermaggiore. — Dal 19 al 20, casi 4.

Barletta. — Dal 21 al 22, casi 15, morti 5, e 11 dei giorni precedenti.

Molfetta. — Dal 21 al 22, morto 1 dei giorni precedenti.

Bari. — Dal 21 al 22, caso 1, morto 1, e 2 dei giorni precedenti.

Bisceglie. — Dal 21 al 22, caso 1, morto 1 dei giorni precedenti.

Bitritto. — Dal 21 al 22, casi 21, morti 6 e 6 dei giorni precedenti.

Napoli. — Dal 21 al 22, casi 6, morti 5 dei giorni precedenti.

San Giovanni a Teduccio. — Dal 21 al 22, casi 8, morti 5, e 1 dei giorni precedenti.

Brindisi. — Dal 21 al 22, casi 13, morti 7, e 4 dei giorni precedenti.

Lucera. — Dal 21 al 22, caso 1, morti 2 dei giorni precedenti.

Vieste (Foggia). — Dal 21 al 22, casi 7, morti 2 e 5 dei giorni precedenti.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Berna, 24. — Oggi fu aperta l'assemblea federale svizzera. Il presidente proclamò, relativamente al passaggio delle Alpi, l'antico diritto della Svizzera, della concorrenza assolutamente libera per tutti i cantoni di concedere ferrovie sul loro territorio. Fa rilevare l'opportunità, anzi, visto i progressi della scienza tecnica, la probabilità che più passaggi sieno fatti non solo direttamente attraverso i Grigioni, ma pure pel Ticino e pel Valese.

Londra, 24. — Il *Globe* assicura che lord Russell ricevette dai suoi colleghi le più cordiali assicurazioni del loro concorso.

Il consiglio dei ministri fu aggiornato a sabato per causa dei funerali di Palmerston.

Parigi, 24. — L'imperatrice si recò a visitare gli ospedali ove trovansi i cholerosi. All'uscire da ogni ospedale veniva applaudita da numerosa folla.

Il *Constitutionnel* pubblica una circolare di Drouyn de Lhuys, in data 13 ottobre, relativamente alle misure da prendersi per prevenire il cholera. Dice che il governo francese è d'opinone che sia urgente di stabilire un accordo preventivo fra le potenze interessate, e di riunire una conferenza in cui sederebbero i delegati degli Stati e gli uomini più competenti a dilucidare le quistioni. La conferenza però non avrebbe diritto di intervenire in nessun atto d'interna amministrazione degli Stati, nè prendere l'iniziativa di alcuna proposta che fosse tale da impedire il libero esercizio della sovranità. La circolare ricorda i successivi perfezionamenti sanitari introdotti nell'amministrazione della Turchia, e indica Costantinopoli come la sede della futura conferenza.

Napoli, 24. — A S. Giovanni Teduccio, dal 23 al 24, v'ebbero casi di cholera 7 e morti 2.

Nuova York, 14. — Fu levato lo stato d'assedio nel Kentuky.

Johnson, rispondendo alla deputazione venuta ad implorare il perdono di Davis, si espresse in termini assai benevoli.

Grant pubblicò un ordine del giorno per il riordinamento dell'esercito. I forti del Sud avranno guarnigioni di truppe negre; il rimanente di queste verrà licenziato.

Parigi, 24. — Scrivono dal Messico che l'imperatore Massimiliano divise l'impero in tre grandi compartimenti militari sotto il comando dei generali Douay, Castagny e Thun.

Si ha da Alessandria che gl'insorti del Yemen furono completamente battuti.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 24 ottobre.

	ottobre 23	ottobre 24
Fondi francesi 3 0/0	67 95	68 12
Id. id. fine mese	— —	— —
Id. id. 4 1/2 0/0	96 45	96 70
Consolidati inglesi	89 1/2	89 1/2
Id. italiano 5 0/0 in cont.	65 40	65 50
Id. id. fine mese	65 42	65 60
Id. id. fine prossimo	— —	65 90
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	885	892
Id. » » italiano	—	422
Id. » » spagnuolo	507	508
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	230	225
Id. » Lomb.-Venete	432	428
Id. » Austriache	403	403
Id. » Romane	185	171
Obbligaz. » »	177	165
» » Savona	190	—

Torino, 24. Rendita italiana : 65 10

GIACOMO DINA, *Direttore.*
GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente.*

Siamo invitati a pubblicare i seguenti due scritti:

Il signor Costantino Fiorini la mattina del 15 ottobre 1865 fu incaricato dal Cavaliere Lodovico Petitban di rimettere nelle mani del Direttore del giornale *La Bandiera del Popolo* la risposta all'articolo che contro esso Cavaliere Petitban fu inserito nel N. 196 (12 corrente) del giornale predetto.

E dopo di essersi il suddetto sig. Fiorini recato all'uffizio dell'anzidetto Direttore per tre volte nel dì 15 e altre tre volte nel successivo giorno 16, finalmente con grave fatica riuscì a consegnare al mentovato Direttore la risposta che qui si unisce in copia, e a ritirare l'annessa ricevuta dello stesso Direttore, che sino al presente giorno non ha soddisfatto all'obbligo suo d'inserirla nel surriferito suo giornale.

Firenze, 20 ottobre 1865.

PETITBAN.

Pregiatissimo sig. Direttore,

Firenze, 15 ottobre 1865.

Mi è d'uopo d'invitarlo, siccome per la presente la invito a forma di legge, di voler inserire nel più prossimo numero del suo giornale *La Bandiera del Popolo* questa mia lettera, la quale, sorpassando sulle inaudite impertinenze lanciate contro di me, non ad altro tende che a rettificare le più rilevanti

erronee asserzioni, che si contengono nel primo articolo del nº 196 (12 corrente) del predetto di lei giornale.

Alieno per carattere e per sentimento di dovere dall'avversare i sistemi direttivi delle Amministrazioni pubbliche, sono invece mai sempre stato intento a far eseguire nel miglior modo che mi era possibile le scritturazioni della contabilità della soppressa Depositeria generale di Firenze, sull'antico sistema toscano conservato in attività per tutto l'esercizio 1861, e far procedere le operazioni di contabilità e del tesoro per gli esercizi posteriori al 1861 e 13 dicembre 1863, che furono opera di speciali commissioni in piena conformità alla legge vigente, accettata dai Ministeri rispettivi ed approvata da RR. decreti debitamente registrati alla Corte dei conti.

Non fu che quando vennero dai pubblici fogli falsate o fraintese le discipline dei nuovi sistemi nel momento della loro attuazione, che io mi tenni obbligato per dovere e per amore del pubblico e privato interesse a spiegare il vero senso e l'efficacia delle discipline medesime.

Rispetto all'individuo che dicesi *pregiudicato sotto molti rapporti*, dico che trattandosi d'un custode della cessata Depositeria non assolutamente necessario al servizio della sezione temporanea di essa Depositeria, lo destinai in aiuto al basso servizio dell'instituita Agenzia del tesoro di Firenze perchè era ignaro affatto degli atti indelicati da lui commessi prima del 1862, del che come pure dell'essere il medesimo sottoposto a curatore, taluni che ne erano ben conscii, anzichè tacere, come fecero, avrebbero dovuto renderrmi avvisato per le diverse mie disposizioni.

Codesto custode fu inoltre alla insaputa mia destinato a compilar mandati pel pagamento delle pensioni, e se potè riuscire a commettere le frodi che gli si appongono, ciò provenne, come è già ben noto, dal non essere state esattamente osservate le disposizioni regolamentarie e le norme date per le disposizioni e l'esecuzione dei pagamenti delle pensioni, col concorso di diversi impiegati incaricati di molteplici operazioni e mediante l'adempimento di tali essenziali formalità da rendere impossibile una frode qualunque.

Se poi gli abusi che si lamentano per Firenze (e non accaduti nelle altre provincie della Toscana dove tennesi un egual procedimento) rimasero sconosciuti per più mesi, altro non fu perchè le revisioni dell'ufficio di riscontro vennero ritardate oltre il tempo previsto dagli attuali ordinamenti.

Del resto chi volesse giudicare della bontà di un sistema fondandosi su alcuni inconvenienti verificatisi indipendentemente dall'umana malizia o per opera di qualche tristo che seppe far suo pro dell'altrui bonafede e poca avvertenza o avvedutezza, dovrebbe portare un giudizio ben severo dell'antico sistema toscano, perchè malgrado le revisioni dell'ufficio dei sindaci e della Corte dei conti di Firenze nelle scritture e nei conti della Depositeria generale per più lustri non figurarono nel *patrimonio attivo* i capitali che per la somma di lire *tre milioni quattrocento quarantaquattro mila* erano tenuti dagli appaltatori dei tabacchi, che alla cessazione del contratto ne diedero ragione e perciò furono conteggiati soltanto nel rendiconto generale della summentovata depositeria per l'esercizio 1860 stato ultimato sotto la mia direzione nel marzo del 1863, e perchè non fu avvertita *negli incassi* la mancanza di somme considerevoli per falsità introdotte nei campioni, sfuggite all'avvedutezza dei superiori impiegati della Depositeria e già scoperte dopo l'attivazione dell'attuale sistema sui soli libri della tassa prediale dal 1853 al 1861 per altre novantasei mila lire.

Con ciò stimo d'aver replicato al surriferito articolo, non volendo in alcun modo ritenere contro di me diretta la triste insinuazione fatta nell'ultima parte dell'articolo medesimo, laddove è detto *la giustizia s'informi e prenda cognizione di certe minute spese d'una tal sommetta di L. 200 negata ad un impiegato*, poichè se mai fosse altrimenti in tal caso fin d'ora, signor Direttore, la tengo invitata di svelare i fatti nel modo il più particolareggiato per non dovervela costringere coi mezzi permessi dalla legge, onde, anche giudizialmente occorrendo, difendermi da quanto potesse intaccare la mia onoratezza.

La riverisco

PETITBAN.

Al pregiatissimo signor
Direttore del giornale
la Bandiera del Popolo
in FIRENZE.

LISTINO UFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 24 ottobre 1865.

VALORI	Fine corrente L.	Fine corrente D.	Fine prossimo L.	Fine prossimo D.	Nominale	Prezzi fatti
5 %	5 — —	64 97 1/2	65 37 1/2	65 32 1/2	—	—
» sottoscrizione	—	—	—	—	—	—
3 %	41 40 —	41 25 —	—	—	—	—
Imprestito Ferriere	—	—	—	—	83	—
Obbl. Tesoro tosc. 5 % p. 10	—	—	—	—	103 50 —	—
Azioni Banca Nazion. Toscana	1712 —	—	—	—	—	—
Cassa sconto Toscana in sott.	—	—	—	—	180 —	—
Banca di Credito Italiano	—	—	—	—	—	—
Obblig. Tabacco 5 %	—	—	—	—	99 75 —	—
Azioni Strade ferrate livorn.	71 75 —	71 50 —	—	—	—	71 50 fine c.
Obbl. 3 % dette	212 —	211 75 —	—	—	—	—
» 3 % »	—	—	—	—	190 —	—
Azioni Strada ferrata centr. Toscana di 840 lire ital.	—	47 50 —	—	—	—	47 50 fine c.
Obbl. dette tutte pagate	—	—	—	—	356 —	—
Imprestito comunale 5 %	—	—	—	—	84 —	—
Detto in sottoscrizione	—	—	—	—	81 —	—
Detto liberato	—	—	—	—	79 50	—
Obbl. Str. ferr. Marem. 5 %	70 —	—	—	—	—	—
Azioni Strade ferr. Merid.	—	—	—	—	340 —	—
Obbl. 3 % dette	—	—	—	—	175 —	—
Obbligazioni demaniali	396 — —	395 50 —	—	—	—	396 fine c.
Panteleg. Caselli	—	—	—	—	—	—
Mot. Barsanti Matteucci 1.a s.e	—	—	—	—	—	—
» » 2.a »	—	—	—	—	—	—
5 % italiano in piccoli pezzi	—	—	—	—	65 20 —	—
3 % idem	—	—	—	—	41 60 —	—
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 %	65 — —	—	65 37 1/2	—	—	—

Milano, 23 ottobre 1865

FONDI PUBBLICI	Godim.		Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 %	1 genn.	cont.	—	—	—	—
» »	»	spezz.	—	—	—	—
» »	»	fine c.	65 10	65 05	—	—
» »	»	fine p.	—	—	—	—
Certificati del nuovo prestito	»	cont.	—	—	—	—
»	»	fine c.	—	—	—	—
» intestata »	»	cont.	—	—	—	—
» »	1 apr.	cont.	—	—	—	—
5 % pr. da Pres. L.-V. 1850	1 giug.	cont.	—	—	94 75	—
AZIONI. Banca nazionale	1 gen.	cont.	—	—	1660	—
»	»	fine c.	—	—	—	—
» Banca di Credito it.		cont.	—	—	—	—
»		fine c.	—	—	—	—
» Cassa sconto Tosc.		cont.	—	—	—	—
»		fine c.	—	—	—	—
» Canali Cavour		cont.	—	—	—	—
» Strade ferrate L.-V.	»	fine c.	—	—	437 —	—
»	1 mag.	fine p.	—	—	—	—
» Merid.	»	fine c.	—	—	339 —	—
» »	1 gen.	fine p.	—	—	—	—
» Pubblico Macello	»	cont.	—	—	—	—
OBBL. Strade ferrate L.-V.		»	—	—	232 —	—
» Merid.	1 apr.	»	—	—	175 —	—
» Livor.	1 gen.	»	—	—	214 —	—
» Canali Cavour	»	»	—	—	—	—
» Beni demaniali	1 apr.	»	—	—	396 —	—
» Della Città 1860 5 %		»	—	—	83 75	—
» CC. SS. di Milano	»	»	—	—	—	—
» Della Città rimbors. con pr.		»	—	—	32 —	—

Genova, 23 ottobre 1865.

VALORI a contante ed a termine		Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana	cont.	64 90	65 —
» » »	f. m.	65 05	65 10
» » »	f. pr.	65 37 1/2	65 45
» in piccole partite	cont.	65 10	—
» Certif. impr. 1865	emis.	—	—
» » » »	f. m.	—	—
» Hambro 1851	cont.	—	—
3 % » 1853	cont.	—	—
4 % Obb. Stato 1834	cont.	—	—
» » 1849	cont.	—	—
» » 1850	cont.	—	—
5 % Obb. Sarde 1844	cont.	—	—
4 % Ced. Città 1834	cont.	—	—
5 % » » 1855	cont.	—	—
Banca Nazionale	cont.	1659 —	—
» »	f. m.	1660 —	1663 —
» »	f. pr.	1666 —	1670 —

VALORI DIVERSI a contante ed a termine		Ultimo corso	Corso prec.
Cassa generale	cont.	216 —	—
» »	f. m.	—	—
Cassa sconto	cont.	258 —	—
» »	f. m.	—	—
Cred. mob. it. v. 400	cont.	—	—
» » » »	f. m.	424 1/2	—
» » » »	f. pr.	425 —	426 —
Soc. Canali Cavour	cont.	427 —	428 —
Min. Monteponi		—	—
» Monte Santo,	contr.	—	—
» Monte Vecchio		—	—
Acquedotto Nicolay	cont.	—	—
Az. ferrovie Merid.	cont.	—	—
Ob. » 3 %	cont.	—	—
Obbl. Beni demaniali	cont.	—	—
» »	f. m.	397 —	—
5 % Romano		397 —	395 1/2

Torino, 23 ottobre

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti g. p. d. b.	Contratti in contanti Mattina	In liquidazione g. p. d. b.	In liquidazione Mattina
Consolidato 5 %	—	—	—	65 47 1/2 30 9.bre
» Piccole rendite da L. 50 a 200	—	65 45 —	—	—
DEBITI SPECIALI — Stati Sardi				
1851 anglo-sardo 5 0/0	75 — —	—	—	—
FONDI PRIVATI				
Banco sconto e sete	—	239 —	—	—
Azioni Ferrovie Merid.	—	176 50	—	—

SOCIETÀ ITALIANA
PER LE
STRADE FERRATE MERIDIONALI

VARIAZIONI DI TARIFFE

A partire dal 1º Novembre saranno poste in vigore sulle linee Adriatiche della Società le variazioni di classificazione nelle Tariffe vigenti e le Tariffe speciali contenute nei seguenti quadri.

VARIAZIONE DI CLASSIFICAZIONE

DESIGNAZIONE DELLE MERCI	CLASSE ATTUALE	NUOVA CLASSE	OSSERVAZIONI
Farine	4.a	5.a	La Società riservasi la facoltà di effettuare essa medesima il carico e lo scarico delle farine e del riso esigendo il diritto fisso di L. 2 per tonnellata. In caso diverso, qualora cioè essa non si valga di tale facoltà e le operazioni di carico e scarico siano perciò effettuate dal Mittente e dal Destinatario, il diritto fisso sarà limitato a L. 0, 10 la tonnellata.
Riso	4.a	5.a	
Legumi secchi	4.a	5.a	
Olio vegetale in bottiglie	2.a	3.a	
Recipienti vuoti di ritorno	1.a	4.a	
Zolfo greggio	3.a	5.a	

TARIFFE SPECIALI

DESIGNAZIONE DELLE MERCI	Pei primi 100 chilometri	Pei 100 chil. success., cioè da 101 a 200	Per le percorrenze oltre 200 chil.	OSSERVAZIONI
Grande velocità	*Per vagone chilometr.*	*Per vagone chilometr.*	*Per vagone chilometr.*	
(1) Vagone completo di ghiaccio	0,35	0,35	0,35	Compreso il decimo d'imposta.
(2) Vagone completo di bestiami	0,44	0,53	0,27	
Piccola velocità	*Per tonnellata chilom.*	*Per tonnellata chilom.*	*Per tonnellata chilom.*	
Granaglie, cioè frumento, avena, orzo, segala	0,07	0,05	0,05	La Società si riserva la facoltà di effettuare il carico e lo scarico delle contro indicate merci mediante il diritto fisso di L. 2 la tonnellata. Non valendosi di questa facoltà e lasciando tali operazioni a spese del Mittente e del Destinatario la Società potrà soltanto percepire il diritto fisso di centesimi 10 la tonnellata.
Olii vegetali in bottiglie	0,10	0,10	0,07	
Lane lavate	0,12	0,12	0,10	
Lane sucide e cotone greggio	0,10	0,10	0,07	
Vini in botti ed in barili	0,10	0,10	0,07	
Carbon fossile	0,07	0,05	0,05	Più il diritto fisso di cent. 10 la tonnellata col carico e scarico a spese del Mittente e del Destinatario.
Materiali da costruzione	0,06	0,05	0,03	
Legname greggio o semplicemente squadrato o segato (3)	0,07	0,05	0,05	

(1) *Il peso del ghiaccio non potrà mai oltrepassare il limite della portata del vagone.*
(2) *Il trasporto del bestiame a piccola velocità è limitato alle percorrenze non eccedenti i 300 chilometri.*
(3) *Salvo il disposto dell'ultimo paragrafo dell'articolo 61 della Tariffa generale.*

L'applicazione delle tariffe speciali per le merci non avrà luogo se il peso della spedizione non è tale che moltiplicato per la tassa della percorrenza oltre i 200 chilometri dia un provento chilometrico di cent. 30 per ogni vagone. In caso diverso si applicherà la Tariffa generale, salvo però al Mittente la facoltà di richiedere la tassazione in ragione di cent. 30 per vagone chilometro, ove questa gli riesca più conveniente.

Torino, 13 ottobre 1865.

LA DIREZIONE.

Firenze, Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone via Ghibellina, n. 110.